

IL VALORE AGGIUNTO

Ragazzi e giovanissimi che scelgono un cammino di fede in AC

Domanda di partenza: nel cuore di ogni responsabile di AC i ragazzi e i giovani hanno certamente un posto speciale ed è per questo che per loro vorremmo momenti sempre più arricchenti e significativi. Cosa facciamo per gli adolescenti affidati alla cura associativa? Quali processi avviare per intercettare la bellezza e le difficoltà che caratterizzano l'adolescenza?

Papa Francesco: l'adolescenza non è una patologia. E abbraccia i rifugiati - discorso con cui ha aperto il convegno della diocesi di Roma

Il **Papa** invita a contrastare una **società "sradicata"**. "Oggi - ha affermato **Francesco** - le reti sociali sembrerebbero offrirci questo spazio di rete, di connessione con altri, e anche i nostri figli li fanno sentire parte di un gruppo. Ma il problema che comportano, per la loro stessa virtualità, è che ci lasciano come per aria e perciò molto volatili. Ho detto società liquida, possiamo dire società gassosa. Non c'è peggior alienazione per una persona di sentire che non ha radici, che non appartiene a nessuno".

Papa Francesco: essere connessi e con legami per non sentirsi sradicati

"Cresce nella vita di tutti noi, nelle nostre famiglie, l'esperienza di sentirci sradicati", "persone, famiglie che a poco a poco vanno perdendo i loro legami, quel tessuto vitale così importante per sentirsi parte gli uni degli altri, partecipi con gli altri di un progetto comune. È l'esperienza - ha aggiunto il Papa - di sapere che apparteniamo ad altri (nel senso più nobile del termine)". "Questo clima di sradicamento", ha sottolineato, passa nelle nostre vite, "ma una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici", "e quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarci". "Per questo - ha rimarcato papa Bergoglio - una delle prime cose a cui dobbiamo pensare come genitori, come famiglie, come pastori sono gli scenari dove radicarci, dove generare legami, trovare radici, dove far crescere quella rete vitale che ci permetta di sentirci a casa. Oggi le reti sociali - ha aggiunto- sembrerebbero offrirci questo spazio di "rete", di connessione con altri, e anche i nostri figli li fanno sentire parte di un gruppo. Ma il problema che comportano, per la loro stessa virtualità, è che ci lasciano come per aria e perciò molto volatili. Ho detto società liquida, possiamo dire società gassosa. Non c'è peggior alienazione per una persona di sentire che non ha radici, che non appartiene a nessuno". Il Pontefice ha anche invitato a preoccuparsi non solo delle conoscenze dei nostri figli, ma anche al fatto che "conoscano la loro terra, le loro radici. Li priviamo della conoscenza dei geni e dei santi che ci hanno generato".

L'adolescenza non è una patologia

"L'adolescenza non è una patologia e non possiamo affrontarla come se lo fosse. Un figlio che vive la sua adolescenza (per quanto possa essere difficile per i genitori) è un figlio con futuro e speranza. Mi preoccupa tante volte la tendenza attuale a 'medicalizzare' precocemente i nostri ragazzi. Sembra che tutto si risolva medicalizzando, o controllando tutto con lo slogan 'sfruttare al massimo il tempo', e così risulta che l'agenda dei ragazzi è peggio di quella di un alto dirigente", ha proseguito papa Francesco nel discorso di apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma nella basilica di San Giovanni in Laterano.

"Insisto: l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi. Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione".

Un'**educazione** basata sull'intelletto (la testa), gli affetti (il cuore) e l'agire (le mani): questa è la ricetta che **papa Francesco** consiglia per far crescere i ragazzi in modo armonico a livello non solo personale, ma al tempo stesso sociale. "Vogliono essere protagonisti: diamo loro spazio - ha esortato - perché siano protagonisti, orientandoli, ovviamente, e dando loro gli strumenti per sviluppare tutta questa crescita. Per questo ritengo che l'integrazione armonica dei diversi saperi li aiuterà a costruire la loro personalità. Spesso

pensiamo che l'educazione sia impartire conoscenze e lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi e ragazzi con tanti progetti incompiuti perché non hanno trovato chi insegnasse loro a fare. Abbiamo concentrato l'educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani. E questa è anche una forma di frammentazione sociale".

I ragazzi vogliono sentirsi protagonisti: diamo loro questa vertigine

I nostri ragazzi cercano di essere e vogliono sentirsi – logicamente – protagonisti. Non amano per niente sentirsi comandati o rispondere a “ordini” che vengano dal mondo adulto (seguono le regole di gioco dei loro “complici”). Cercano quell'autonomia complice che li fa sentire di “comandarsi da soli”. In questo troviamo una buona opportunità, specialmente per le scuole, le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Stimolare attività che li mettano alla prova, che li facciano sentire protagonisti. Loro cercano in molti modi la “vertigine” che li faccia sentire vivi. Dunque, diamogliela!

Avvenire.it Redazione internet

Dall'esortazione apostolica Christus vivit di papa Francesco (2019)

136. Al tempo di Gesù l'uscita dall'infanzia era un passaggio della vita quanto mai atteso, molto celebrato e festeggiato. Perciò, quando Gesù restituì la vita a una «bambina» (Mc 5,39), le fece fare un passo in più, la fece crescere e diventare «fanciulla» (Mc 5,41). Quando le disse: «Fanciulla, alzati!» (*talitá kum*), al tempo stesso la rese più responsabile della sua vita, aprendole le porte della giovinezza.

137. «La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine».^[72]

139. Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare».^[75]

- Sappiamo ascoltare i bisogni dei ragazzi? Diamo loro la possibilità di esprimersi senza il timore del giudizio altrui?
- Riusciamo a capire che la loro presenza all'interno dell'associazione è preziosa? Come la valorizziamo?
- Offriamo loro spazi di confronto e dialogo?
- Siamo capaci di donare loro un servizio fatto di gratuità e gioia che li faccia innamorare e desiderare a loro volta di farsi dono per gli altri?

IMPEGNO: Alla luce del confronto è possibile dire che la presenza degli adolescenti nelle AC parrocchiali è il termometro con il quale misurare se si sta camminando e facendo bene.

Come possiamo impegnarci ad essere sempre di più un'AC a misura di ragazzo senza cadere nel banale divertimento fine a sè stesso, spronandoli a interrogarsi, a cercare ciò che dà veramente senso alla vita e a non dimenticare il prossimo?